

Balasso: «Io, zotico che non ama le donne»

Prosa: l'attore parla della commedia "I Rusteghi" lunedì e martedì al Municipale

di DONATA MENEGHELLI

Goldoni così scriveva a proposito della sua commedia *I Rusteghi*, rappresentata per la prima volta a Venezia nel carnevale del 1760: "Noi intendiamo in Venezia per uomo rustego un uomo aspro, zottico, nemico della civiltà, della cultura, del conversare". Proprio questa commedia, una delle poche che Goldoni volle in lingua veneziana, verrà rappresentata lunedì e martedì 16 e 17 aprile, al Municipale di Piacenza, ultimo appuntamento del cartellone di prosa della stagione *Tre per te* del Teatro Gioco Vita. Lo spettacolo è diretto dal bravissimo regista Gabriele Vacis che lo intitola *I Rusteghi. I nemici di civiltà*, riprendendo le citate osservazioni di Goldoni e precisando: «Questo è il testo più nero scritto da Goldoni, divertentissimo ma feroce».

Il cast è interamente maschile, con quattro "assi" del teatro come Mirko Artuso, Eugenio Allegri, Jurij Ferrini e Natalino Balasso. A quest'ultimo è affidato il ruolo di Lunardo, il rustego padre di Lucietta promessa sposa (per calcolo paterno) a Felippetto (figlio di un altro commerciante veneziano zoticone e retrogrado). I due giovani nemmeno si possono vedere prima delle nozze. Ci vorrà l'intervento di Felicia per risolvere l'intreccio.

E qui Balasso svela già il primo contrasto: quello tra i nemici e le portatrici di civiltà. «E' proprio donna Felicia, che definisce gli uomini "rusteghi", invitandoli ad essere più civili e più umani. La civiltà qui è rappresentata dalla donna. Tanti i punti di contatto con la nuova chiusura che si è prospettata nella nostra civiltà, diventata maschilista e con una lobby dei vecchi che impedisce ai giovani di emergere».

Chi sono i nostri rusteghi?

«Sono coloro che pensano di essere autosufficienti, che hanno l'idea riprovevole dell'autonomismo. Vacis ad esempio ha scelto di far rappresentare le donne da attori uomini, anche a sottolineare questa pretesa autarchica:

L'involuzione mentale di oggi è una tragedia vera. Come tutte le cose subdole si è insinuata piano piano

facciamo tutto noi».

L'ambientazione veneziana viene mantenuta. Non così la lingua, ad eccezione di una scena.

«La scena (l'unica lasciata in veneziano) è emblematica e infatti Vacis la pone all'inizio. Anche se rimane volutamente di difficile comprensione, spiega la filosofia dei rusteghi che si confidano il motivo del loro matrimonio. Il mio personaggio dice di essersi risposato

solo perché la sua figlia Lucietta fosse allevata. Simon (Eugenio Allegri) racconta di come lo infastidisca il via vai di gente in casa.

Poi attaccano, con il sogno di un ritorno al mondo in cui le donne non contano nulla, in cui sanno stare sottomesse. Nel brindisi finale si danno coraggio e uno dice all'altro: "c'è un pezzettino di donna che non mi è mai spiaciuto, ma vanno tenute in casa". Un discorso duro. Si voleva fosse in-

quietante, non simpatico».

Oggi la donna non si tiene in casa, ma magari le si compra la casa. Pensiamo all'Olgettina.

«Gli scandali politici rappresentano la nazione. E' la società ad essere maschilista. La nostra civiltà ha avuto un'involuzione di pensiero».



E' oggi il comico a rivelare questi vizi della nazione?

«Eduardo diceva: la commedia contemporanea non può che essere la tragedia. Io inverte la cosa, dicendo si possono raccontare tragedie con la commedia. L'involuzione mentale di oggi è una tragedia vera. Come tutte le

cose subdole si è insinuata piano piano. La commedia può farle emergere. Deve parlare di noi, perché non dobbiamo cercare i responsabili fuori di noi, cadendo nel vittimismo. Per questo do poco credito alla satira contemporanea, che critica la politica come se fosse altro da noi».

Ha fatto tv e poi è tornato al suo primo amore, il teatro, peraltro celebrato anche dalle mogli e figlie di questi Rusteghi. Può essere che la tv abbia contribuito all'involuzione di cui si diceva ed il teatro ne sia l'antidoto?

«Pasolini sugli allora tre milioni di abbonati Rai diceva, saranno tre milioni di italiani votati alla morte dell'anima. Ma anche qui: la tv commerciale insegue le tendenze, non le crea. E' la tv che ci ha rincoglioniati o ha seguito solo le istanze dei coglioni? E' la nostra pigrizia che ci ha portato a questa involuzione. Il teatro vivo è quello che accade qui e ora, sempre irripetibile, un incontro tra persone. Ma si può anche fare teatro - archeologia, con ripetizione di testi del passato che sono solo letteratura, oppure affidandolo a nomi televisivi, solo perché sono volti noti. Io, che mi avvicinai ai grandi teatri proprio in virtù del mio successo televisivo dodici anni fa, sono la dimostrazione vivente di questo sistema aberrante».



Natalino Balasso nella parte di Lunardo nella commedia "I Rusteghi" di Carlo Goldoni che andrà in scena lunedì e martedì al Teatro Municipale per la Stagione di prosa